

si ottenne che questi elettori non si recassero a votare.

« I sottoscritti avrebbero raccolti molti altri fatti, e ben importanti, se il manifesto desiderio della Camera di procedere lesto nella verificaione dei poteri non avesse loro consigliato di spedire immediatamente la relazione di quei fatti che loro erano venuti in cognizione.

« L'inchiesta farà il resto. Intanto dai fatti suddetti già ne emana che per la riuscita del Meriardi si adoperarono tutti i mezzi, che gli agenti governativi con abuso delle rispettive funzioni cercarono di vincolare i suffragi degli elettori, che la stessa cosa fecero i ministri della religione, che furono promessi e si distribuirono denari agli elettori.

« Deciderà la Camera se in presenza di simili fatti possa convalidarsi l'elezione dell'avvocato Emilio Meriardi a deputato del collegio di Capriata d'Orba. »

Innanzi tutto debbo avvertire che l'accusa di pressione governativa pare non fondata, in questo senso che non risulta che nessuno dei due competitori, e meno forse l'eletto, potesse chiamarsi un candidato governativo. Faccio osservare inoltre l'altra circostanza, parimente estrinseca agli atti, cioè che l'onorevole Meriardi siede già fra noi, perchè eletto in un altro collegio, quello d'Acqui. È inutile l'aggiungere che qualsiasi appunto risulti dalle proteste, non può supporre da nessuno che risalga menomamente sino al nostro onorevole collega. Ma il I ufficio innanzi alla moltitudine dei fatti asseriti nelle proteste sia di pressione per parte di alcuni impiegati e di alcuni membri del clero, i quali ultimi li avrebbero commessi, mentre esercitavano le loro funzioni; sia di corruzione su vasta scala in tre diverse sezioni e con vari modi; l'ufficio, dico, credette fosse necessario soffermarsi, e alla unanimità dei 26 membri presenti mi diede l'incarico di proporre un'inchiesta giudiziaria.

(Messe ai voti le conclusioni dell'ufficio, sono approvate.)

(I deputati Cortese e Carcassi prestano giuramento.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Berteà a recarsi alla tribuna per riferire intorno alla elezione di Pescarolo.

BERTEÀ, relatore. Ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Pescarolo, dove risultò eletto a deputato l'ingegnere Cadolini Giovanni al secondo scrutinio con voti 296 contro 182 dati al signor avvocato Pietro Donati.

Questa elezione, e per la regolarità del processo elettorale e pel difetto di protesta qualsiasi, avrebbe dovuto seguire la sorte di quelle che si dicono senza contestazione, poichè, sebbene mancasse il verbale della ricognizione dei voti per l'intero collegio al secondo scrutinio, tuttavia avrebbe potuto l'ufficio raccogliere i voti dai singoli verbali delle sezioni e procedere alla proclamazione del deputato. Ma avendo l'ufficio voluto tenere la più grande riserva a questo ri-

guardo, fece la richiesta del verbale sovraindicato, ed essendo esso pervenuto questa mattina, non fece che confermare il giudizio che già risultava dall'analisi dei verbali speciali, e quindi in nome dell'ufficio VII propongo la convalidazione dell'elezione del collegio di Pescarolo nella persona dell'ingegnere Giovanni Cadolini.

(È convalidata.)

PUCIONI, relatore. Per mandato dell'ufficio VIII ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Mantova.

Gli elettori iscritti sono 1679: concorsero alla prima votazione 917. I voti si divisero nel modo seguente:

Al generale Garibaldi 509; all'ingegnere Antonio Arrivabene 350.

Non essendo ad alcuno dei due candidati riuscito di ottenere la doppia maggioranza voluta dalla legge, si procedè alla seconda votazione, a cui intervennero 1093 elettori.

Il generale Garibaldi ebbe 667 voti contro 418 dati al suo competitore.

Il generale Garibaldi fu proclamato quindi deputato del collegio di Mantova.

Dai verbali apparisce che le operazioni elettorali sono regolari. Se non che mi corre il debito di avvertire la Camera come in occasione di cotesta elezione avvenissero dei fatti i quali parve assumessero gli estremi di reati consumati o tentati ai termini del Codice penale.

Per questi fatti la procura di Stato di Mantova iniziò, *ex officio*, un procedimento che non è per anco condotto a termine, e di cui si hanno alcune carte insieme a quelle della elezione.

Da queste risultano i fatti che vado per sommi capi ad esporre alla Camera.

Risulta in primo luogo come nella prima votazione, nella sezione principale di Mantova, alcuni individui non elettori si assembrassero sulla piazza adiacente e tentassero di entrare nella sala ove le operazioni elettorali dovevano eseguirsi.

Questo tentativo di ingresso nella sala, questi schiamazzi e turbolenze che nelle località vicine alla sala avvenivano, sono constatati anche dall'ufficio principale, il quale accenna come il presidente di quell'ufficio si sentisse nella necessità di sospendere la votazione e di chiamare la forza pubblica perchè tutelasse, e nella sala e fuori della sala, la libertà del suffragio.

Ma dalla procedura si ha di più, perchè da essa emerge come gl'individui assembrati, malgrado fossero avvertiti (poichè non rivestivano la qualità di elettori) che non potevano entrare nella sala, cercassero ad ogni modo di penetrarvi. Non è accertato quanti ve ne entrassero. Per affermazione di alcuni testimoni, due soltanto vi s'introdussero; per attestazione d'altri fu uno solo; ma sembra indubitato che qualcuno nella sala entrò.